

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

7.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

7.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

INDICE

	PAG.
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE EUROPOL	
Sulla pubblicità dei lavori:	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen, Rodolfo Ronconi:	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 11
De Luca Anna Maria (FI)	7, 8
Ronconi Rodolfo, <i>Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen</i>	3, 8, 9, 11

La seduta comincia alle 13,20.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen, Rodolfo Ronconi.

PRESIDENTE. Desidero in primo luogo ringraziare il dottor Ronconi per aver accettato l'invito della Commissione a portare un contributo all'indagine conoscitiva sull'attuazione della convenzione Europol.

Vorrei chiedere al dottor Ronconi come funzionino operativamente i tre sistemi Interpol, Europol e Sirene-Sis ed, in particolare, se vi siano problemi di integrazione o di sovrapposizione. Sarebbe utile la citazione di qualche esempio concreto. A me personalmente ne viene in mente uno: qualche giorno fa il *Corriere della Sera* ha dato la notizia - che poi abbiamo ritrovato su altri quotidiani - che Giorgio Pietrostefani, implicato nell'annosa e complessa vicenda che ha coinvolto anche Bompreschi e Sofri, si troverebbe a Parigi e che il Governo francese avrebbe adottato la formula del rifiuto di arresto inserendo un *flag* nel sistema per segnalare ai propri gendarmi

di non procedere all'arresto su richiesta dell'autorità giudiziaria italiana. È davvero così? Quali sono gli elementi fondati e quelli distorti di questa notizia? Si potrebbe intervenire con Interpol o con Europol se con Schengen vi fossero questi limiti e queste difficoltà?

Infine, vorrei chiedere al dottor Ronconi di darci un contributo, anche nella sua qualità di componente del consiglio di amministrazione di Europol. Il prossimo 6 aprile saremo a l'Aja dove svolgeremo un nuovo sopralluogo (siamo già stati nella città olandese all'inizio del nostro mandato) con un'idea ben precisa: capire se Europol sia soltanto un embrione o sia già diventata una creatura in grado di muoversi sulle proprie gambe; se abbia un elemento di riconoscibilità da parte degli operatori di polizia e se sia uno strumento adeguatamente utilizzato per le indagini che riguardano materie come il traffico delle armi e degli stupefacenti, il riciclaggio di denaro sporco, la tratta di esseri umani.

Prima di darle la parola, dottor Ronconi, devo giustificare la vistosa assenza di colleghi senatori e deputati, ma lei saprà che - caso più unico che raro - questa mattina per oltre quattro ore è stato chiuso l'aeroporto di Fiumicino per nebbia; probabilmente la Padania si è spostata temporaneamente, in virtù del noto accordo politico intervenuto fra Bossi e Berlusconi e queste sono le prime avvisaglie dei problemi che si prospettano per il paese!

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. La ringrazio, presidente. Lei ha fatto riferimento a due aspetti delle mie funzioni: dal giugno 1998 sono direttore del servizio Interpol e anche su designazione

del vicedirettore generale della pubblica sicurezza, prefetto Mori, e quindi del capo della polizia, coordinatore per Europol e Sirene, che, insieme con Interpol, sono le proiezioni internazionali della direzione centrale della polizia criminale. Tre proiezioni, ciascuna delle quali rappresenta uno strumento formidabile - consentitemi l'espressione retorica, che non è un'iperbole - nella lotta contro la criminalità organizzata o meno. Se poi si riescono ad integrare i sistemi, sommiamo a ciascuno dei tre il valore aggiunto degli altri due.

I miei colleghi nel vano tentativo di dare un ordine alle mie idee mi preparano dei brogliacci che io puntualmente disattendo perché, essendo un operativo, mi risulta più semplice l'esposizione citando degli esempi, esponendo ciò che effettivamente facciamo quotidianamente, il modo in cui si cerca di integrare i tre sistemi e i risultati che abbiamo raggiunto con tale integrazione, con quella che per il momento scherzosamente (ma non tanto) io definisco « un'unione personale » e che a breve dovrebbe diventare - ce lo auguriamo tutti - un'unione reale dei tre uffici.

L'Interpol ha ormai 76 anni, è una struttura di vecchia formazione ma non per questo vecchia nell'attività pratica. Sirene nasce con la caduta delle frontiere a livello europeo ed Europol, come è noto, nasce dalla convenzione istitutiva della Comunità. Sono tre uffici che operano e devono operare in stretta connessione, pur avendo delle vocazioni leggermente diverse l'una dall'altra. Il fine è sempre lo stesso, ma come strumenti hanno vocazioni diverse: l'Interpol si occupa dello scambio di informazioni, dell'assistenza giudiziaria, dell'arresto dei latitanti all'estero e abbraccia 178 paesi a livello mondiale; Sirene invece si occupa dell'attività di polizia interna alla Comunità e rappresenta uno strumento estremamente agile e veloce, anche se non offre al momento le stesse capacità di approfondimento che offre l'Interpol. Ciò viene surrogato dall'attività di Europol che, come è noto, non si occupa della ricerca

dei latitanti in quanto tali o dell'attività rogatoriale, ma si occupa dello studio dei fenomeni e dello scambio di informazioni. E con questo faccio riferimento non ad un mero studio di ciò che accade e del modo in cui affrontarlo, ma a fenomeni legati alla realtà e ad attività strettamente operative. Considerate che da quando è stata istituita l'unità nazionale Europol italiana (due anni circa), sono già oltre 1750 i casi operativi di intervento. All'interno di questi casi vi sono stati circa 10 mila scambi di informazioni tra l'unità nazionale Europol, i cosiddetti referenti nazionali, l'Europol a l'Aja e le varie altre unità nazionali disseminate sul territorio della Comunità.

Lei, presidente, ha chiesto se Europol sia un embrione: in proposito farei qualche passo avanti. Europol non è più un embrione e ha superato anche la fase del feto; è un bambino ormai nato, che sta imparando a camminare sulle proprie gambe, ma che per crescere ha bisogno di supporti a livello giuridico e giurisdizionale. Mi spiego: se vogliamo immaginare una crescita di Europol in termini di polizia federale europea, dobbiamo cominciare a dotare questa proiezione di polizia di strumenti giudiziari; dobbiamo fare dei grossi passi avanti perché si possano avere una procura e una magistratura europee, e per avere una magistratura europea di cui Europol diventi il braccio armato, il braccio investigativo è necessario un sistema giuridico europeo, un codice penale e un codice di procedura penale comuni, almeno per alcuni reati che possano essere considerati tali in tutto il territorio della Comunità.

Lei prima faceva cenno alla vicenda di Pietrostefani. La Francia ha opposto il *flag* nel sistema informatico Schengen. Non è un fatto nuovo e non riguarda esclusivamente determinate tipologie di reato. Le posso assicurare che in diverse occasioni e in diversi momenti storici si è avuto quello che nel sistema informatico Schengen e nel circuito Interpol ancora oggi e negli anni scorsi veniva definito « rifiuto » dell'estensione in campo nazionale delle ricerche effettuate da un altro paese a

livello internazionale. È un problema che attiene alla mancanza di un sentire comune per quanto riguarda determinati reati.

Si sa che uno dei pilastri giuridici affinché si possa avere la cooperazione in campo internazionale in termini sia di assistenza giudiziaria sia di ricerca di latitanti e quindi l'eventuale loro arresto e l'estradizione è il principio della doppia incriminabilità.

In sostanza, per doppia incriminabilità si intende la circostanza in base alla quale un fatto considerato reato in un paese sia considerato tale anche nell'altro paese. In taluni casi, come sta avvenendo in questi ultimi tempi, si ricorre in sede di accordi bilaterali con il Ministero di grazia e giustizia e quello degli affari esteri alla cosiddetta lista di reati: i due paesi convengono che determinati fatti sono da considerare reati in entrambi i paesi, al fine di poter perseguire, sia mediante l'arresto e quindi l'estradizione, sia mediante il perseguimento penale nello Stato, chiunque abbia commesso nell'uno o nell'altro dei paesi lo stesso fatto, che viene dunque considerato reato.

Un esempio classico è rappresentato dall'articolo 416-bis, che è una *vexata quaestio*. Nei paesi di rito anglosassone la fattispecie di cui all'articolo 416-bis, concernente una figura di reato tipicamente italiana, non viene considerata reato in quanto tale; per converso, negli stessi paesi la *conspiracy* viene considerata un reato. Se analizziamo bene, per certi versi è molto più garantista il perseguimento italiano dei fatti configurati come 416-bis, perché attribuisce una qualità di reato a fatti commessi in un contesto di organizzazione criminale; la *conspiracy*, invece, attribuisce la qualità di reato all'organizzazione con la mera idea di commettere determinati reati. Nei vari consessi cui a volte mi trovo a partecipare, soprattutto quando sono presenti colleghi dei paesi anglosassoni, cerco di far capire loro (ovviamente è un discorso tra polizie) che probabilmente non dovrebbero avere grandi difficoltà ad accettare il 416-bis, ossia l'ipotesi di associazione per delin-

quere di stampo mafioso, dal momento che perseguono l'organizzazione che pensa di commettere determinati reati. Non è certamente la sede della collaborazione di polizia quella in cui si possono risolvere questi problemi.

Sempre per riallacciarmi al discorso delle ragioni per cui alcuni paesi perseguono dei reati e non ne perseguono altri, benché richiesti in termini di collaborazione di polizia dal paese che ha operato la diffusione in campo internazionale, con Interpol, con l'inserimento nel sistema informatico Schengen, o con il Sirene, cito l'esempio della contumacia. Non vorrei sembrare sciovinista, ma ritengo che tuttora l'Italia possa essere considerata la patria del diritto; e se è la patria del diritto, non si può neanche lontanamente immaginare che un cittadino italiano ovvero straniero, indagato da un'autorità giudiziaria italiana, possa non aver avuto le garanzie della difesa. Dico questo perché in taluni paesi (vedi la Spagna e paesi di lingua spagnola) la condanna in contumacia viene interpretata come non presenza dell'imputato in sede di giudizio, benché lo stesso sia stato rappresentato da un legale di fiducia e sia stato informato del procedimento penale a suo carico. Queste sono tutte condizioni che non fanno considerare contumace *stricto sensu* l'indagato in Italia; in alcuni paesi purtroppo ancora oggi sono condizioni non sufficienti perché si possa avere la declaratoria di non contumacia e quindi l'arresto o il perseguimento penale nello Stato.

Chiedo scusa della digressione e del semplicismo con cui ho esposto la situazione, ma riallacciandomi al discorso del funzionamento di Europol credo che quest'ultimo oggi, contrariamente a quanto a volte succede in quei casi di autoflagellazione in cui noi italiani siamo maestri, sia uno strumento che funziona, che funziona ai limiti delle capacità di cui è attualmente dotato, che funzionerà certamente meglio, che funzionerà al cento per cento (naturalmente salvando le patologie del sistema) nel momento in cui si potrà agire in termini di ordinamento giudiziario e

giuridico comune. Al momento Europol, con le varie unità nazionali, chi più chi meno, salvaguardando ovviamente gli ordinamenti nazionali, sta portando avanti tutta una serie di progetti, tutta una serie di indagini e — cosa molto importante — sta acquisendo informazioni, sta procedendo a scambi di informazioni, creandosi (ripeto, nel pieno rispetto degli ordinamenti giuridici di ciascun paese) una banca dati, che naturalmente deve tener presenti le varie leggi sulla *privacy*, sulla sicurezza della trasmissione dei dati. Se è vero che Interpol da 76 anni trasmette e procede a scambio di informazioni, è altrettanto vero che anche Interpol si è adeguata alle nuove leggi, le quali maggiormente tutelano e garantiscono la *privacy* del cittadino. Europol, che nasce dopo, non solo si è dato queste norme al momento della nascita, ma le deve rispettare.

La posizione dell'Italia per certi versi è un po' privilegiata, almeno in questa fase. Anche altri paesi hanno cercato di accorpere i tre uffici, anche altri paesi hanno una sorta di coordinatore; però non mi consta — lo dico con molta franchezza — che lavorino come sistema integrato. Probabilmente ciò è anche dovuto al fatto che questi tre uffici da un lato sono tutti uffici interforze, e quindi raccolgono e forniscono informazioni e collaborazione a tutte le forze di polizia italiane e a tutti gli uffici che si occupano di polizia criminale nel nostro paese, dall'altro, essendo essi la proiezione internazionale della direzione centrale ed essendo incardinati in una direzione centrale della polizia criminale, diretta dal vicedirettore generale della pubblica sicurezza, il prefetto Monaco, fruiscono di tutto quanto è necessario in termini di informazione, di sviluppo, di analisi.

Un esempio banalissimo: sia in qualità di direttore del servizio Interpol sia come coordinatore di uno dei due uffici, semmai avessi bisogno di una scheda fotodattiloscopica la troverei all'interno stesso della direzione centrale, senza doverla chiedere in giro. Sembra una banalità, ma è un mero esempio. Se Sirene ha bisogno

di un quadro più complesso circa una determinata indagine o un certo latitante da cercare, può attingere all'archivio comune della direzione centrale, in cui confluiscono le informazioni di tutte e tre le forze di polizia ed anche informazioni degli altri due uffici.

Cito il caso di un'operazione che mi ha riempito di soddisfazione: l'arresto, compiuto nella notte tra venerdì e sabato in Olanda, di Sandro Cuomo, il figlio di Gerardo Cuomo. Quest'ultimo è certamente in una posizione di vertice per quanto riguarda il contrabbando di tabacchi lavorati esteri; Sandro Cuomo, oltre ad esserne congiunto, è anche il suo braccio destro. Ebbene, alla localizzazione di Sandro Cuomo in Olanda siamo arrivati attraverso informazioni raccolte dal nostro ufficiale di collegamento in Montenegro. La direzione centrale nel settembre dell'anno scorso ha aperto un ufficio di collegamento e ci sta dando grosse soddisfazioni: siamo già arrivati a prendere 25 latitanti in Montenegro, uno in Belgio ed uno — Sandro Cuomo — in Olanda.

A queste informazioni è stato dato un valore aggiunto dalla direzione centrale; esse sono state suffragate da altri *input* investigativi fornitici dal nostro ufficiale di collegamento in Austria ed attraverso il sistema Schengen sono state trasferite all'Olanda; il nominativo della persona da ricercare era inserito nel sistema Schengen e quindi questa persona è stata arrestata. Quello che ho citato è un esempio dei rapporti Interpol-Schengen.

Quanto ai rapporti Europol-Interpol, la nostra è una posizione privilegiata che ci consente di fare da ponte tra le due istituzioni. Per domani è stato organizzato a Torino presso la Fiat, su richiesta di Eurpol, un incontro per individuare un sistema di punzonatura delle autovetture, dei telai e dei motori, e ci si è rivolti a società private (la Fiat, poi saranno la Mercedes-Benz ed altre). A questo incontro parteciperà, per un programma Europol, un funzionario dell'Interpol. Contestualmente noi porteremo a Torino, quindi anche in sede Europol, un progetto

Interpol che riguarda invece i libretti di circolazione. Esiste quindi una sorta di fusione dei due progetti, che grazie a noi potranno viaggiare all'unisono e quindi avere un valore aggiunto. Auspichiamo che grazie alla confluenza di questi due progetti si possa arrivare addirittura ad un abbinamento telaio-motore-libretto di circolazione di un particolare tipo, che consenta di individuare con certezza un'autovettura rubata o comunque illecitamente esportata.

Sempre in tema di autovetture, l'Italia partecipa all'AFS Interpol, praticamente uno schedario generale del segretariato generale in cui confluiscono i dati relativi al momento alle autovetture rubate in tutto il mondo. Abbiamo addirittura preso le informazioni contenute nel sistema informatico Schengen, quindi relativamente a tutte le autovetture rubate in Italia e ricercate esclusivamente a livello europeo in ambito sistema informatico Schengen, e le abbiamo trasferite nell'AFS del segretariato generale. Nell'arco di venti giorni abbiamo trasferito i dati relativi ad oltre 250 mila autovetture; ciò comporta che le autovetture che venivano ricercate come rubate in ambito europeo adesso vengono ricercate in tutto il mondo. Naturalmente non ci aspettiamo di trovare un'autovettura italiana in Papuaasia, ma è probabile che la si possa rinvenire nel nord Africa o in alcuni paesi dell'est europeo, che sono stati costretti a partecipare all'AFS per quanto riguarda le autovetture italiane rubate.

I collegamenti Interpol-Europol attraverso il servizio Interpol italiano, attraverso l'unità nazionale Europol italiana, li abbiamo ad esempio nel progetto concernente la falsificazione metallica dell'euro. A l'Aja vi è personale italiano esperto dell'Interpol; con la convenzione del 1929, presso ciascun ufficio Interpol nazionale è stato istituito l'ufficio centrale della falsificazione monetaria, quindi personale dell'Interpol, con progetto Interpol, va ad Europol e vi trasfonde la propria esperienza, non solo, ma partecipa a progetti Europol.

Questi sono, in sintesi, gli aspetti di coordinamento fra i tre uffici e quelli che vengono poi trasferiti in sede di consiglio di amministrazione di Europol a l'Aja.

Devo dire la verità - e non suoni a vanto dell'Italia -: quando ho partecipato la prima volta al consiglio di amministrazione di Europol (ottobre 1998) ho riportato l'impressione che ci si perdesse un po' troppo in aspetti non eccessivamente vicini all'operatività. Le cose sono cambiate, o forse è leggermente cambiata la mia visione delle cose, però devo riconoscere che Europol a l'Aja sta facendo tutti gli sforzi possibili, oltre a quanto sta facendo sul piano operativo, nell'ottica del rispetto delle normative nazionali e dell'assenza di strumenti giuridici internazionali comuni, sta facendo quanto più possibile per gettare i semi di una maggiore crescita in termini di polizia federale; si sta facendo le ossa per essere pronta a recepire in qualsiasi momento l'opportunità di creazione della polizia federale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ronconi per la sua esposizione.

ANNA MARIA DE LUCA. Ho ascoltato attentamente la sua ampia esposizione dalla quale si evince che lei è una persona operativa, tanto che è riuscito a trasmettere alcuni concetti in modo molto chiaro.

Mi ha colpito quanto lei ha detto a proposito del fatto che vi è una banca dati comune ai tre sistemi Europol, Interpol e Sirene, comune perché i tre sistemi sono interforze. È stata una decisione ragionata - che condivido - perché è più efficace avere una banca dati comune, oppure si è trattato di una decisione presa per necessità operativa, avendo già disponibile un centro, gli spazi e le persone?

Credo che ciascun organismo abbia una sorta di «gelosia» delle proprie informazioni, per cui il fatto che tre sezioni diverse abbiano messo insieme i dati che così possono essere consultati tranquillamente e velocemente costituisce un passo avanti significativo.

Siamo tutti d'accordo - lo abbiamo constatato anche nel corso di precedenti

audizioni — sulla necessità di un sistema giuridico comune europeo, ma sappiamo che sono tante le difficoltà, per cui probabilmente passeranno ancora alcuni anni, anche se qualcosa si sta muovendo. Mi chiedo se, in attesa che questi processi lunghi e difficoltosi che vedono coinvolti più paesi possano trovare una giusta soluzione, stiate facendo qualcosa a livello di collaborazione tra voi e i vostri corrispondenti di altri paesi. È chiaro che non vi potete sostituire ai livelli governativi, però, per facilitare la collaborazione, avete mai pensato di segnalare ai rispettivi vertici, singolarmente, un protocollo comune di priorità, affinché i Governi, sensibilizzati dalla base, possano trovare più velocemente un accordo su questioni fondamentali? Lei ha ricordato, per esempio, la necessità di una procura e di una magistratura comuni. Ritene che una strada di questo tipo possa facilitare i contatti nelle sedi giuridiche competenti?

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. Quando parlo di banca dati comune, parlo del CED nazionale, un archivio elettronico nel quale troviamo tutte le informazioni che confluiscono dalle tre forze di polizia e parlo anche dell'archivio cartaceo in cui vi sono tutte le informazioni. Naturalmente vi è un interesse e non una «gelosia» tra le tre forze di polizia e tra i vari uffici di polizia giudiziaria a che confluiscono in questo polo internazionale tutte le informazioni utili per portare avanti un'indagine che sta conducendo la singola forza di polizia. Se voglio ricercare una persona all'estero, devo poter fornire all'Interpol e ad Europol o, meglio ancora, all'Interpol e a Sirene tutte le informazioni in mio possesso — non posso nasconderle — che quindi diventano patrimonio comune. Naturalmente poi c'è il rispetto della singola forza di polizia: non ci sogneremmo mai di sviluppare in campo internazionale per conto di un ufficio di polizia giudiziaria della Polizia di Stato informazioni o un'indagine che ci arriva dall'Arma dei carabinieri o dalla Guardia di finanza. Anzi forniamo a questi altri due organismi, o al

terzo, le informazioni in più che abbiamo, proprio per dare loro la possibilità di raggiungere il risultato. Questo lo fa Europol anche in sede di sviluppo di indagini di analisi criminale. Le informazioni vengono messe a disposizione di chiunque rispettando la cosiddetta primogenitura.

Per quanto riguarda l'altro aspetto (lei mi ha definito «operativo» e dal suo sorriso credo che intendesse rivolgermi un complimento) certo, noi cerchiamo di bypassare pragmaticamente i problemi di natura giuridica. Faccio un esempio: se so che in Ucraina — non a caso cito questo paese — non viene riconosciuta l'associazione per delinquere sia semplice sia mafiosa, non metterò mai i colleghi ucraini nell'imbarazzo di avere una richiesta di informazioni o di assistenza, a livello di collaborazione di polizia giudiziaria, richiamando quell'ipotesi di reato. Mi limiterò a mandare loro un elenco di nominativi; chiederò informazioni su tali nominativi; racconterò l'episodio, ma non darò — peraltro non spetta a noi — mai una veste giuridica tale da far ritenere che si possa trattare di un reato non perseguibile in quel paese. Naturalmente se ne parla con l'autorità giudiziaria e si chiede se sia il caso, non di sottacere... Raccontiamo il fatto, che poi in Italia sia considerato associazione per delinquere di stampo mafioso e in Ucraina mera associazione di persone che si dedicano all'immigrazione clandestina non è così importante perché non abbiamo la necessità di dare una definizione da codice penale.

ANNA MARIA DE LUCA. Vi comportate diplomaticamente per ottenere il risultato.

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. A volte facciamo anche la voce grossa.

PRESIDENTE. Con quest'ultimo esempio mi riporta ad una domanda che ho

posto nell'introduzione. Lei ha detto che se sa che vi è un problema rispetto ad una fattispecie criminale evita di fare un riferimento alla nostra specifica normativa per non creare imbarazzo. Allora ritorno — solo per capire — al caso Pietrostefani che oggi in un'intervista, Bompressi, che si è costituito ed è in carcere a Pisa, afferma essere a Parigi. Ho riletto la convenzione Schengen il cui articolo 95, al comma 3, riconosce che effettivamente una parte contraente richiesta — in questo caso la Francia — può aggiungere alla segnalazione nell'archivio della sezione nazionale del sistema di informazione Schengen un'indicazione tesa a vietare, fino alla cancellazione di detta indicazione, l'arresto in seguito alla segnalazione. Però, per fare questo, il paese che fa la segnalazione deve concordarlo con gli altri paesi e comunque, quando fosse ferma la volontà del paese richiedente, tale decisione dovrebbe essere vincolante per tutti i paesi. Rileggendo poi indietro, sono tornato all'articolo 61, il quale stabilisce espressamente — è uno dei pochi riferimenti nominativi della convenzione, perché in genere si fa riferimento alle parti, ai paesi contraenti — che « la Repubblica francese si impegna ad estradare, a richiesta di una delle parti contraenti, le persone perseguite per fatti puniti dalla legislazione francese con una pena o misura di sicurezza privativa della libertà di una durata massima di almeno due anni e dalla legge della parte contraente richiedente con una pena o misura di sicurezza privativa della libertà della durata massima di almeno un anno ». Mi sembra che nella fattispecie non vi siano i presupposti giuridici, che possono creare qualche imbarazzo; tuttavia rimane il fatto che lei ci ha confermato questo *flag* nel sistema Schengen.

Mi ha colpito nella sua esposizione, che ha messo in evidenza alcuni problemi — pur assicurando che nel frattempo la creatura Europol è cresciuta, si va formando e si sta facendo le ossa — il fatto che lei abbia denunciato la difficoltà a far lavorare come un sistema integrato i tre momenti del « polo internazionale » della

polizia criminale. Soprattutto mi ha colpito quanto lei ha affermato a proposito del fatto che Europol potrà entrare a pieno regime e avere le caratteristiche di polizia federale soltanto quando ci saranno un codice penale europeo unico, un sistema penale e persino una procura unica sul piano europeo. Un'ipotesi che metta insieme la patria o la culla del diritto italiana con quella della *Common law* inglese ha tempi storici, per non dire biblici, considerato che si tratta di un processo appena abbozzato, anche se è vero che ultimamente si è individuato un approccio a questa complessità.

Con il vertice di Tampere, in Finlandia, a metà ottobre si è voluto marcare un passo avanti dicendo che Europol comunque deve essere potenziata. Vorrei comprendere meglio questo aspetto.

Infine, questa creatura, questa struttura che si va facendo le ossa, che sta crescendo, attende tuttavia da tempo la nomina del direttore dell'unità nazionale. Abbiamo posto la questione al capo della polizia, nonché al comandante dell'arma dei carabinieri a cui spetta per rotazione la competenza. Chiedo a lei per quale ragione si procede alla nomina, rendendo così più difficoltoso il formarsi le ossa da parte di questa creatura.

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. La ringrazio, presidente, perché mi dà la possibilità di esprimere dell'ottimismo, a fronte di quella che poteva sembrare una connotazione pessimistica per lo sviluppo di Europol. Europol è di gran lunga avanti per quanto riguarda la possibilità di collaborazione a livello europeo in attesa del codice penale, di procedura penale e della procura europea; anzi, Europol ha già dato le indicazioni su cui muoversi. Se facciamo riferimento alle aree di mandato di Europol, potremmo dire che è molto avanti perché ha già individuato delle aree, delle ipotesi di reato che possono essere il punto di partenza della futura struttura giuridica e giudiziaria dell'Europa. Tornando al pragmatismo di cui si

parlava prima, certamente Europol, sia come casa madre che come unità nazionale, non resta in statica attesa di questo codice europeo, di questa struttura giuridica e giudiziaria europea; non a caso le ho citato gli oltre 1.700 casi operativi. Naturalmente anche in queste circostanze si ricorre alle legislazioni nazionali, a quella forma di collaborazione di polizia che poi diventa la base su cui ciascuna procura nazionale, ciascun ordinamento giudiziario nazionale può lavorare.

Cito un esempio (chiedo scusa se continuo a parlare per esempi, ma mi riesce più semplice): Europol segue una situazione di traffico internazionale di stupefacenti, avvalendosi della collaborazione delle varie polizie europee, sia in termini operativi sia in termini di valore aggiunto come informazioni. La Francia potrebbe non essere interessata operativamente, però potrebbe essere in possesso di informazioni utili alle due o tre polizie di ciascuno Stato che stanno operando sull'organizzazione; quindi la Francia fornisce a sua volta le informazioni. A conclusione dell'attività di polizia giudiziaria europea e delle varie *tranches* di attività di polizia giudiziaria nazionale, al momento intervengono le procure nazionali, le quali peraltro sono collegate tra loro attraverso i magistrati di collegamento.

Quello che io dicevo essere auspicabile, anzi necessario perché Europol possa funzionare come polizia federale, dati i presupposti onestamente non lo vedrei tanto lontano; naturalmente non è lontano ma non è neanche di dopodomani, tuttavia né Europol né l'unità nazionale sono ferme al palo in attesa di avere questo ulteriore strumento per la collaborazione. È uno strumento che attiene forse più al momento giudiziario vero e proprio che alla collaborazione tra polizie; polizie che hanno un loro fulcro, una loro posizione a livello nazionale nelle unità nazionali e a livello europeo in Europol a l'Aja. Spero così di aver temperato un po' di pessimismo.

Circa l'altro aspetto riguardante più strettamente l'unità nazionale Europol, anche qui, in attesa della designazione, cui

ritengo si procederà tra breve, dell'ufficiale dell'arma dei carabinieri che dovrà prendere il posto dell'attuale dirigente dell'unità nazionale, quest'ultima funziona ugualmente: il funzionario che adesso è il direttore dell'unità nazionale svolge normalmente la propria attività e l'unità nazionale funziona normalmente. Si tratta di un semplice avvicendamento al vertice. Non siamo in una posizione di attesa, se non per sapere quando verrà e chi sarà; ma credo che sia una decisione già presa, quindi a breve dovrebbe avvenire questo cambio del direttore dell'unità nazionale.

Dulcis in fundo, il discorso dell'apposizione del *flag* da parte di uno Stato (non della polizia). Come lei sa, l'inserimento nell'articolo 95 viene disposto dal Ministero di grazia e giustizia su *input* della procura generale, che a sua volta si muove su *input* della procura della Repubblica. Nel momento in cui attraverso lo strumento Sirene il Ministero di grazia e giustizia dispone l'inserimento del nominativo nel circuito Schengen, o c'è un'accettazione da parte degli altri Stati ovvero gli altri Stati, o uno o due di essi, possono apporre il *flag*. Tecnicamente, l'apposizione del *flag* viene immediatamente comunicata al Ministero di grazia e giustizia e quindi alle procure generali. È compito poi del Ministero di grazia e giustizia (con ciò non intendo assolutamente scaricare responsabilità, perché non ve ne sono) concertare con le autorità del paese che ha posto il *flag* e quindi valutare quali decisioni assumere. A noi arriva il messaggio, in questo caso da parte francese su decisione dell'autorità giudiziaria francese. Sirene Italia non può entrare nel merito; può soltanto - cosa che facciamo pragmaticamente -, anticipando un po' i tempi, chiedere a Sirene Francia di far conoscere le ragioni per cui l'autorità francese abbia posto il *flag*. È un canale di richiesta; non necessariamente Sirene Francia o Sirene Spagna sono tenuti a rispondere, perché esistono altri canali attraverso i quali rendere note le motivazioni.

Questo è in sintesi il problema che, ripeto, non riguarda però esclusivamente

Pietro Stefani o la Francia; è un aspetto di carattere generale. Le cito un esempio semplicissimo, presidente. L'articolo 573 del codice penale considera sottrazione di minore il fatto commesso da uno dei due genitori che porta via il proprio figlio al coniuge cui è stato affidato. Alcuni paesi che aderiscono a Schengen lo considerano sequestro di persona. Attraverso il sistema Schengen viene richiesto l'arresto del genitore che per l'Italia ha sottratto il figlio minore all'altro coniuge e noi non possiamo procedere, perché l'articolo 573 del codice penale italiano prevede non l'arresto ma il perseguimento della persona a querela di parte.

Questo discorso va affrontato in maniera più globale. Esempio degli ultimi dieci giorni: un cittadino italiano ha denunciato negli Stati Uniti (paese non aderente a Schengen, ovviamente) la sottrazione da parte della propria compagna della loro figlia minore. Noi siamo intervenuti come Interpol, attraverso il servizio Interpol italiano, ed abbiamo inserito la denuncia nel circuito Schengen. Ciò costituisce una duplice dimostrazione di come, a livello nazionale, ci siamo perfettamente integrati, di come lo siano i tre sistemi e di come abbiamo aggirato l'ostacolo: abbiamo mutuato la denuncia fatta negli Stati Uniti, l'abbiamo inserita nel circuito Schengen, abbiamo detto a tutti i paesi Schengen «state attenti, gli Stati Uniti ricercano questo individuo per sequestro di persona», ci siamo fatti meri portavoce, però abbiamo ottenuto il risultato perché la persona è stata rintracciata in Francia ed aveva con sé il bambino, il quale peraltro non voleva nemmeno stare con la madre.

PRESIDENTE. Lei è stato chiarissimo nella sua esemplificazione, però rimane il punto. Rovescio allora la domanda: quando l'Italia pone il *flag* perché ritiene che non sussistano i presupposti per dar seguito alla richiesta in questo caso degli Stati Uniti, paese extra-Schengen, ma comunque di un'altra parte contraente, quanto meno comunica, altrimenti incorre nella stessa violazione della convenzione

in cui è incorsa la Francia. Questo mi sembra il dato politicamente ed istituzionalmente significativo. La Francia avrà tutti i suoi buoni diritti per apporre il *flag* al nominativo in questione, ma se lo fa deve seguire una procedura, deve stare allo spirito e alla lettera della convenzione e, soprattutto, spiegare perché per la Repubblica francese esiste quella specificazione prevista dall'articolo 61 che non riguarda né l'Italia né gli altri paesi. Questo era il punto.

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. Comunque la Francia ha comunicato che aveva apposto il *flag*.

PRESIDENTE. Sì, l'ha comunicato, ma nel caso di apposizione di *flag* si fa riferimento alla concertazione.

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. Tuttavia la concertazione è un momento successivo, che attiene non alla collaborazione di polizia ma all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. In questa fase siamo nel rispetto della norma.

RODOLFO RONCONI, *Direttore Interpol coordinatore unità nazionale Europol e Sirene-Schengen*. Onestamente non so se tra i due dicasteri di giustizia ci sia questo discorso di concertazione.

PRESIDENTE. Adesso quindi dalla cooperazione di polizia bisogna andare sul versante della cooperazione giudiziaria.

Ringrazio il dottor Ronconi e l'onorevole De Luca e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 20 marzo 2000.*
